Gli oscuri motivi e gli sconosciuti retroscena dell'improvvisa ricomparsa del fascista Giannettini

DOPO LA LUNGA LATITANZA FAVORITA E PROTETTA L'EX AGENTE SID SI È COSTITUITO IN ARGENTINA

I documenti che lo accusano come importante elemento della strategia della tensione - La sua fervente militanza missina come redattore del Secolo - La battaglia del giudice D'Ambrosio e l'arrogante impunità - Illustrate in molteplici interviste le alte protezioni di cui godeva - Insieme a Pino Rauti nella sentenza di rinvio a giudizio per la strage di piazza Fontana

Dalla nostra redazione

Quattro ore di riposo scar-

so, per il procuratore capo Lo Cigno dopo ventiquattro ore agitatissime a motivo

della clamorosa marcia in-

dietro del suggeritore della

« pista rossa » caldeggiata da

Almirante, Francesco Sgrò

ora chiuso in carcere a Fer-

rara. Stamane alle sei è par-

tito per Roma, accompagna-

to dal dr. Berardino, del nu-

cleo antiterrorismo per l'Emi-

lia. Il suo precipitarsi nella capitale deve attribuirsi alla

necessità di perfezionare, a

tambur battente, gli atti istruttori relativi al caso

Sgrò, completando il quadro

ste ha maturato il suo impe-

gnativo « voltafaccia » e. cer-

tamente, controllando anche

certi conti in banca che han-

no assunto un interesse di

primo piano nella febbrile ri-

cerca di una verità

BOLOGNA, 14

(Dalla prima pagina) la riunione, i cui verbali se ci sono - sarebbe interessante fossero conosciuti dei magistrati, fu che al giudice D'Ambrosio non poteva essere data una risposta, a causa del segreto politico e militare. A sciogliere l'intollerabile silenzio, che suonava omertà, fu il ministro della Difesa, il quale, in una intervista, ammise finalmente che Giannettini era stato al servizio del SID. Subito dopo anche Giannettini rilasciò, a Parigi, una intervista per confermare quanto il ministro aveva detto. Il Giannettini, allora, si vantò anche di essere praticamente imprendibile, di viaggiare liberamente da un paese all'altro senza essere disturbato. Inviò anche una lettera al generale Gianni Maletti, capo dell'ufficio del SID (e ne fece avere una copia a un giornalista), ricordando ciò che aveva fatto, dettagliando puntigliosamente, con uno stile apertamente ricattatorio, tutti compiti svolti ed elencando i nomi degli ufficiali del SID

Copia di questa lettera, presumibilmente, è stata inviata dal SID anche al giudice D'Ambrosio. E' molto probabile, quindi, che tutti i personaggi che figurano in quella lettera vengano interrogati dal giudice nei prossimi giorni, per poi essere messi a confronto con il neo detenuto.

con i quali aveva avuto rap-

grosso nodo da sciogilere questo: era informato il SID delle attività eversive di cui è accusato Giannettini? La linea difensiva dei dirigenti del servizio di Stato è già nota, ma risulta poco credibile. Ciò che si vuol far credere, infatti, è che il ruolo di Giannettini sia stato quello del semplice informa-tore. Avrebbe, cioè fornito molte notizie al SID, ma nemmeno una concernente gli attentati del 1969 culminati nella strage di piazza Fontana. Giannettini, a sua volta, pur ammettendo di avere

conosciuto benissimo Franco Freda e, in un secondo tem-po, Giovanni Ventura, si dice estraneo alla storia delle bombe. Afferma però, come si è visto, di avere sempre operato per favorire in Italia un colpo di Stato fascista. Ma, allora, come poteva pensare il SID, servendosi di tipi come Giannettini, di operare efficacemente per la salvaguardia delle istituzioni democratiche?

Anche a questa domanda ha provveduto, esemplarmente, a rispondere Giannettini: «Si dice oggi che il SID è a destra e che ha protetto i fascisti. Io non dico che il servizio è fascista. Dico però che nelle forze armate c'è (o forse c'è stata) una innegabile tendenza ad avere simpatia più verso la destra che verso la sinistra. E il SID, lo sapete, è formato da militari... Allora non ci si deve meravigliare, come invece fate voi. che un servizio preposto alla sicurezza dello Stato si serva come informatori anche di persone che tramano contro

la sicurezza dello Stato». Si tratta, come si vede, di affermazioni gravissime, che purtroppo, però, alla luce delle amare e tragiche esperienze degli ultimi anni, non appaiono infondate. Vedremo ora che cosa il Giannettini, non più libero di circolare liberamente e di rilasciare Interviste a suo piacere, dirà

ai magistrati. Sarà importante, prima di tutto, capire perché si è costituito. Ad occhio e croce, essendosi spostato dall'Europa in America Latina, la sua intenzione non doveva essere quella di farsi stringere i polsi nelle manette.

A Buenos Aires, probabilmente, deve essergli giunto qualche consiglio autorevole. La storiella che sembra ab bia già raccontato nella capitale argentina su sue presunte ristrettezze economiche (« Sono carico di debiti », avrebbe detto) non può essere creduta. I motivi che lo hanno spinto a costituirsi sono altri. Per ogni buon conto, non appena appresa la notizia della sua costituzione, il giudice D'Ambrosio ha provveduto a spedire a Buenos Aires ufficiali della polizia italiana perché provvedessero a portarglielo, sano e salvo, a San Vittore. D'altra parte, il SID non aveva molte scelte: la latitanza arrogante di Giannettini costituiva, per servizio, una macchia.

Ora, con il nuovo importante detenuto a San vittore. comincia il difficile lavoro dei magistrati. Probabilmente, verranno ascoltati i personaggi citati nella lettera di Giannettini al SID, prima fra tutti il generale Maletti. Come si ricorderà, nella sentenza di rinvio a giudizio per la strage di Piazza Fontana, il giudice D'Ambrosio ha operato uno stralcio che riguarda, fra gli altri, Giannettini e il deputato del MSI Pino Rauti. Anche Rauti, come è noto, è indiziato di concor-

so in strage. L'autorizzazione a procedere nei suoi confronti, richiesta mesi fa dai Sostituti procuratori Alessandrini e Fiasconaro, non è stata ancora concessa. Ora, però, non si deve perdere altro tempo. La autorizzazione deve essere concessa. Al lavoro dei magigistrati milanesi sono stati frapposti fin troppi ostacoli. sere sufficientemente e tem-



dopo l'attentato fascista

Supplemento di indagine del PG di Bologna

Con l'arresto di Sgrò non è conclusa la vicenda delle «bugie» di Almirante

Il magistrato interroga per tre ore il procuratore legale Franco Sebastianelli — Interrogata anche la moglie del « superteste » e il gio vane che lo accompagnò a « Paese Sera »

Sgrò fece una lunga dichia-

razione, ribadendo ciò che era

stato rivelato dall'avv. Basile.

sivamente un avviso di com-

parizione davanti al procura-

tore di Bologna. « Allarmato

— egli ha aggiunto — vado

a casa di Sgrò e lo sollecito

a dire la verità, ma lui ha

paura. Esclude di ritrattare

tutto davanti alla polizia e

alla magistratura ma riesco

a convincerlo ad andare a

« Paese Sera ». Secondo me

Sgrò è un mitomane e si è

inventato tutto. Le indicazio-

ni sulla stazione Tiburtina e

sull'ora di formazione del tre-

Il giovane, che ha dichia-

rato di appartenere ad un

gruppo extra-parlamentare, ha

detto ancora che Sgrò chie-

se all'avv. Basile un milione

per poter inviare la moglie e

la loro incolumità.

figli all'estero temendo per

Nel pomeriggio il dottor Lo

Cigno ha ripreso gli interro-

gatori ascoltando il giornali-

sta Chiocci che intervistò

l'avvocato Basile e Sgrò a

Salsomaggiore e Vincenzo At-

turo un custode dell'Istituto

no sono del tutto casuali».

Genovese ricevette succes-

zione del superteste di Almirante Francesco Sgro, arrestato ieri per calunnia, il procuratore capo di Bologna, dr. Lo Cigno, si è trasferito a Roma ieri mattina ed ha proceduto ad alcuni interrogatori. Da quanto è stato possibile conoscere negli ambienti giudiziari, il magistrato bolognese ha cercato di appurare quanto di vero (o quanto di più) ci sia dietro le dichiarazioni rilasciate da Francesco Sgrò sull'attentato al treno Italicus e nella successiva smentita rilasciata prima a «Paese Sera» eppoi confermata nel capoluogo emiliano. Insediatosi nella stanza del procuratore capo Elio Siotto, il dr. Lo Cigno ha ascoltato prima Chiara Viola, moglie di Francesco Sgrò. La donna, che è in attesa del terzo figlio, è rimasta nella stanza per circa un'ora. Alla teste sarebbero stati

chiesti chiarimenti circa un versamento di denaro nel suo conto corrente bancario. Come si ricorderà Sgrò dichiarò di aver ricevuto un milione

Dopo la clamorosa ritratta- ; Aldo Basile e di aver conse- | In quell'occasione Francesco gnato una parte di questa somma alla moglie per depositarla in banca. Tra la dichiarazione della moglie e quella di Sgrò sarebbero apparse delle discordanze relative solo al giorno del deposito in banca.

Successivamente è entrato nella stanza del procuratore Roberto Genovese, il giovane che accompagnò Sgrò nella redazione di « Paese Sera ». A conclusione del suo interrogatorio Genovese ha dichiarato ai giornalisti di aver conosciuto Sgrò tre mesi fa. « Lo scorso 5 agosto — ha proseguito il Genovese - me ne stavo a casa mia, tornato da poco dall'ospedale per una lunga malattia, quando ricevetti la telefonata di Francesco. Mi disse di raggiungerlo immediatamente a casa sua ». Il giovane ha poi affermato che a casa di Sgrò trovò l'avv. Aldo Basile; il capo dell'ufficio politico della questura di Roma Improta. il sostituto procuratore dottor Pavone e funzionari dell'ufficio politico della questura e di lire dall'avvocato missino dell'ispettorato antiterrorismo.

In una intervista ad un settimanale

Il ministro Zagari sui rapporti tra magistratura e PS

Costituzione quale legge fondamentale per combattere la eversione fascista, un'esortazione a coordinare più strettamente e con maggiore unicità d'intenti le indagini e il riconoscimento esplicito che la matrice del terrorismo è nazifascista sono i punti essenziali cui il ministro della giustizia, Zagari, si è richiamato in una intervista concessa ad un settimanale. Il sunto dell'intervista fornito in anticipo da agenzie di stampa si apre tuttavia con una nota polemica, estremamente significatva, perché messa in rapporto al fatto che Giannettini (per usare le parole precise del ministro) « rientra in Italia e sarà presto giudicato». Il punto di vista di Zagari sui rapporti esistenti tra i vari servizi di sicurezza e tra questi e la magistratura è che « il rapporto tra polizia e magistratura, bisogna riconoscerlo, è spesso difficile ». « Sono — – prosegue Zagari – istituzioni di natura e compiti diversi. Ma la magistratura

ha l'impressione di non es-

Un monito a considerare la 1 pestivamente informata dalla polizia ». Alla domanda se tutto questo non dipenda dalla formazione, « decisamente di destra », di troppi dirigenti della polizia e dei carabinieri il ministro risponde che « la formazione delle forze di polizia non potrà prescindere d'ora in poi da una concezione dell'ordine pubblico come ordine democratico e quindi antifascista, ispirato strettamente alla Costituzione. I recenti impegni di governo per ia lotta al fascismo - afferma Zagari - hanno un valore preciso: correggere quel fenomeno di strabismo che è stata la teorizzazione degli opposti estremismi ». A parere del ministro il rapporto magistratura-polizia potrà essere migliorato « at tuando con precisione e costanza il precetto costituzionale, per cui l'autorità giudi-

ziaria dispone direttamente

della polizia giudiziaria».

Questo discorso, che il mini-

stro definisce «delicatissimo»

sarà sviluppato « in sede di

governo e di parlamento per l'attuazione della Costitu-

di fisica. Atturo ha confermato che il 12 luglio, il giorno che i missini hanno indicato come quello in cui Sgrò ave-va visto i candelotti di dinamite e la mappa della sta-zione Tiburtina, l'Istituto di fisica era chiuso per ordine del direttore: c'erano delle riparazioni da fare e questa fu la ragione della chiusura dell'istituto. Atturo avrebbe anche confermato di non aver mai conosciuto lo Sgrò. L'interrogatorio più importante tuttavia è stato quello del dott. Sebastianelli, un procuratore che lavora nello studio dell'avvocato missino Aldo Basile. Il dottor Lo Cigno lo ha trattenuto almeno tre ore e quando è uscito, il dott. Sebastianelli tradiva dall'espressione del suo viso una evidente preoccupazione. Alla stampa ha soltanto dichiarato di non aver dato alcuna somma di denaro allo Sgrò e di non poter dire altre cose essendo vincolato dal segreto istruttorio. Alla fine degli interrogatori il dott. Lo Cigno ha tenuto una riunione cui hanno par-

tecipato il dott. Improta responsabile dell'ufficio politico della questura di Roma, il colonnello dei CC Placidi, il dott. Belardino della sezione antiterroristica e altri funzionari di polizia. Non è stato possibile avere notizie precise sia sul corso degli interrogatori che sulla riunione operativa tuttavia il dott. Lo Cigno ha dichiarato

che dovranno svolgersi altre indagini sulla «vicenda Sgrò», indagini che potrebbero approdare a « qualcosa di molto concreto ». In sostanza a quanto è stato possibile capire. Francesco Sgrò non avrebbe detto an vi fossero celati altri congegni

cora tutta la verità. Gli orinquirenti sarebbero orientati a supporre che lo Sgrò abbia avuto da altri l'informazione relativa all'attentato e sulla quale poi avrebbe innestato le bugie sia lui, sia altri.

A questo proposito non è escluso che nella prossima settimana le persone indicate da Sgrò vengano interrogate dal giudice come parti lese. Una era finora in ferie fuori Roma dal 12 luglio, un'altra è la figlia di un alto funzionario del ministero degli Interni, mentre la terza, che è stata pedinata a suo tempo dall'ufficio politico con successiva perquisizione alla sua abitazione, è stata forse già La riunione operativa tut-

tavia fa pensare che molte verità possano ancora maturare. Il dottor Lo Cigno sarebbe coadiuvato dal procuratore romano Di Nicola, il quale, come si ricorderà, fu primo ad ascoltare Sgrò. Stranamente Sgrò si rifiutò di firmare — a quanto pare quella prima deposizione. Che cosa conteneva di così diverso da quella poi resa al procuratore Lo Cigno? Molto, se è vero che un giornale del Nord in quella occasione disse che la « pista Almirante » cambiava addirittura colore, che da rossa diventava nera. insinuando che potessero essere stati i fascisti ad avere a che fare con quel famoso esplosivo nello scantinato di fisica. Lo stesso Sgrò ha ammesso che sì, qualche differenza c'era: un tombino, ha farfugliato, un piccolo particolare trascurabile. Particolari che i giudici vogliono accertare fino in fondo.

Franco Scottoni

Ordigno collocato nella sede MSI a Milano

Carabinieri e polizia sono stati mobilitati stamani a Milano per un ordigno esplosivo segnalato e rinvenuto in via Mancini, dove ha sede la sezione milanese del movimento sociale italiano.

L'ordigno, formato, secondo le prime indiscrezioni, da quattro o cinque candelotti di dinamite collegati ad una miccia (incomusta) è stato trovato da un fattorino del MSI ed è stato esaminato da un arti ficiere e consegnato successivamente alla direzione di artiglieria. Carabinieri e polizia hanno quindi ispezionato lo stabile dove ha sede il movimento sa dei Venti », del Mar, delle Sam e delle altre feroci confraternite della destra più virulenta, ha investito l'intero paese. Ancora prima del massacro sull'Italicus - Express, cioè indagando sugli attentati verificatisi in aprile-maggio, la indagine della magistratura bolognese aveva dovuto sconfinare e la riunione all'hotel Giada di Cattolica dove venticinque capi delle varie centrali terroristiche si

Sono trascorsi dieci giorni

dal massacro di San Benedet-

to Val di Sambro, e l'inchie-

sta pur facendo capo a Bo-

logna, anche per una pietosa

burocratica competenza terri-

toriale, mostra invece la op-

portunità di estendersi fuori

dei confini regionali perché

il folle disegno eversivo di

« Ordine Nero », della « Ro-

erano trovati a convegno nei primi tre giorni di marzo, per cementare la funesta alleanza nella esecuzione della strategia della tensione, ne è un significativo esempio. E' vero, tuttavia, che anche dalle indagini collaterali, ma scollate tra loro, gli inqui-renti hanno dovuto tornare spesso a Bologna. Qui, evidentemente, si potrebbe sco-prire il bandolo della complicatissima matassa della trama nera ma è certo che i «capi», i registi, i finanziatori del terrorismo sono al sicuro, in ambienti al « di sopra di ogni sospetto», che

All'indomani di quel tragi-co 4 agosto apparì chiaro ad ogni modo che l'inchiesta seguita all'eccidio di piazza della Loggia, non aveva scalfito minimamente i piani e i propositi criminali di « Ordine Nero». Si persero, in quei momenti di doloroso sbigottimento, alcuni giorni pre-ziosi ai fini delle indagini. Ebbe una preponderanza, subito criticamente osservata dall'opinione pubblica, l'adempimento per il riconoscimento «ufficiale» delle dodici vittime della strage di San

mai vorrebbero avere contat-

ti diretti con i manovali del-

Dopo quella pausa iniziale, durante la quale non fu utilizzato tutto il bagaglio di conoscenza di cui la procura era depositaria per la inchiesta sulle trame nere avviata dal giovane sostituto dottor Persico, si è cercato di recuperare il tempo perduto associando alla inchiesta del dottor Ricciotti prima il sostituto dott. Claudio Nunziata e quindi richiamando dal riposo feriale il dott. Persico.

Fu così che si arrivò all'arresto del 19enne Italo Bono. soldato a « part-time » della sussistenza, a Palermo. Qualcuno butto tra i piedi degli inquirenti immediatamente la favola che era un mentecatto. Ma Bono si è mostrato un appiglio più interessante di quel che la sua etichetta « caratteriale » voleva far credere.

Proprio mentre i poliziotti si davano da fare per rintracciare lo « scrivano » che aveva siglato per α Ordine Nero» la strage di San Benedetto, un commando attaccò una bomba al tritolo alla porta del commissariato Due Torri, in via Santo Stefano; il piantone di guardia, svegliato da un trillo di campanello, svento lo scoppio strappando in tempo la miccia. Rischiò la morte fu promosso di grado. Intanto un informatore anonimo, ma molto vicino agli ambienti della destra, informò che in via San Felice 37 a Bologna c'era un covo di Ordine Nero. Ci abitava Bono che viene trovato, infatti, con la minuta del messaggio di « Ordine Nero » per il massacro sul-

Nel cestino, i frammenti di un altro avvertimento. Si riferiva all'attentato al commissariato? Certo è che Bono, come ha dimostrato l'incursione del giudice di Brescia, dott. Vino a Palermo aveva pratica in materia: nello zaino, lasciato in caserma, ne aveva altri messaggi già pronti per essere spediti a vari giornali e agenzie di stampa.

Il fatto è che la pista Bono, « scritturale », porta il giudice Vino di Brescia a Bologna e a Bologna gli inquirenti ritornano in un vecchio covo neofascista, in via Strada Maggiore, dove vengono trovate varie copie di « Anno Zero » la pubblicazione ufficiale di « Ordine Nero », diretta dal latitante Salvatore Francia che è uno del summit di Cattolica, nonchè varie edizioni « AR » di Freda: compresa la traduzione della opera del sociale nella eventualità che fascista rumeno Codreanu «La guardia di ferro», tra-

ufficiale di collegamento tra Freda e Ventura con Guido Giannettini, ex giornalista del « Secolo », agente del SID, coinvolto nella strage di piazza Fontana e proprio oggi arrestato.

Si dirama in tutta Italia

l'inchiesta sulla strage

Il lavoro capillare (ma ancora frantumato) degli agenti antiterrorismo, della polizia, dei magistrati - A quali risultati si appro-

derà dieci giorni dopo Val di Sambro? - La pista degli esperti elettronici arriva fino in Svizzera - Gli arresti e le latitanze

Il covo di Strada Maggiore viene riscoperto perchè, evidentemente ne ha parlato il Bono. Lo scantinato è stato affittato da Luigi Falica, un ordinovista già condannato nel processo di Roma, rinviato nuovamente a giudizio dal P. M. Occorsio, in carcere per i reati di strage dopo gli attentati di Moiano di Perugia, Ancona e Bologna. E' tra i promotori del circolo « Compagnia del retaggio», frequenta to da Almirante, Birindelli, Covelli, oltre che dall'ex ministro della RSI, Giorgio Pini, già direttore del mussoliniano Resto del Carlino e Popolo d'Italia, capo della federazione nazionale combattenti della RSI, depositario di una valanga di documenti « esplosivi », secondo il giudice istrut-

tore Violante, di Torino. Con Falica, ex parà, ex socio dell'aereo club di Bologna si torna a Cattolica e ai collegamenti di Ordine nero con la Rosa dei Venti, con il MAR, le SAM, ecc. ecc. Nel covo di Strada Mag-

giore salta fuori il nome dell'ardito sabotatore, Rodolfo Poli, che con Emanuele Bartoli, arrestato assieme a Bono, il sabato 3 agosto aveva fatto un viaggio in scooter a San Benedetto Val di Sambro. A un tiro di schioppo da quelle parti, cioè a Rioveggio, la madre del Bartoli, possiede una casa. Dice Bartoli, già coinvolto in una accusa di tentato omicidio (accoltellò uno studente della sinistra extraparlamentare): «Sono innocente. Sono andato a trovare mia madre

e a cena con gli amici ».. Era

scorso per l'accusa di ricostituzione del PNF. Ci sono cose, sul suo conto, che riconducono gli inquirenti fuori di Bologna. Addirittura in Svizzera e Germania.

Da Brescia a Palermo, da Verona a Firenze

La mattina del nove, mentre gli inquirenti torchiano Bono, Poli parte per Friburgo. E' un viaggio «turistico» che fa nonostante sua figlia sia stata ricoverata, proprio quel giorno, in ospedale perchè ha ingerito un acido. L'infortunio, piuttosto serio, subito dalla bambina, non lo fa desistere. Poli va e ritorna la mattina del 12. Dove è stato? Chi ha visto, perche è andato?

Gli inquirenti bolognesi sen tono che Poli può essere un ufficiale di collegamento con chi tira i fili del terrorismo. E, per quel che si è potuto apprendere, hanno chiesto al la polizia cantonale svizzera alcuni accertamenti sul viaggio fatto dall'ex sergente paracadutista sabotatore, esperto in collegamenti telefonici. La SIRTI, una appaltatrice della SIP che, a suo tempo, aveva tra i suoi dipendenti un altro picchiatore missino ricercato per i suoi rapporti con Bono, Maurizio Barbieri (fu condannato a 3 mesi per avere percosso il figlio del P.G. di Bologna), compie studi di radiotelefonia dal treno, usando i binari come cavi di trasmissione. A Firenze, dopo il fallito attentato di Vaiano, sulla Firenze-Prato, furono catturati il 26 giugno, nei pressi della Bologna-Firenze due tipi equivoci: Umberto Simoni e Alvaro Perassini. Erano su una auto carica di armi ed esplosivi. Simoni è dipendente di un'altra impresa di impianti telefonici, la SIETTE, una società collegata con la ITT,

dotta dal prof. Claudio Mutti, I con Poli, arrestato lunedì I cano di cui è noto il ruolo svolto nel golpe cileno. C'è collegamento tra Poli e questi due? Le indagini, come si vede, vanno ben oltre Bolo-

gna. Il giudice fiorentino Casini, interessato all'attentato di Vaiano, trova interessante il confronto tra i congegni a tempo che hanno causato il massacro a San Benedetto Val di Sambro (una sveglietta con contatto di chiusura di un circuito elettrico) e il congegno di Vaiano in cui la esplosione era stata provocata da un congegno elettrico binario-ruota del treno-binario. Le soluzioni sono diverse ma presentano sconcertanti « analogie » che debbono essere vagliate perchè paiono fatte dalla stessa mano. Da Bologna si torna nel Veneto da dove, una infor-

mazione da Verona permette l'arresto del cisnalino Renato Tabanelli, che dormiva con il capo su una polveriera (miccie dirompenti, mitra, pistole, bombe a mano e proiettili di tutti i calibri) e a Francesco Golinelli. anch'egli bolognese, uccello dello stesso piumaggio, che aveva conservato nonostante il fervore inquisitorio della polizia in casa una pistola e cinquecento colpi di mitra. Ma da Bologna si torna, pare, per altri documenti sequestrati nelle molte perqui sizioni domiciliari che continuano senza sosta, nuovamente nel Veneto: a Mestre e Vicenza dove ieri, il dott. Claudio Nunziata, con incursioni contemporanee in differenti abitazioni di sospetti appartenenti alla «Rosa dei venti», avrebbe sequestrato carte che, al momento, debbono ottenere una adeguata

Angelo Scagliarini

e attenta valutazione.

Una strana « coscienza cristallina »

Perchè l'avvocato missino ha taciuto per due giorni?

il colosso finanziario ameri-

La lunga consultazione con il caporione del suo partito prima di avvertire la polizia

Dal nostro inviato

BOLOGNA, 14 Francesco Sgrò, il teste di Almirante, come ormai è stato definito, è nelle carceri di Ferrara. Dopo l'interrogatorio di ieri sera presso la procura della repubblica di Bologna, il giudice lo ha incriminato per calunnia. Tutto quello che aveva «rivelato» sui trenta candelotti di dinamite, scoperti, in uno scantinato del la facoltà di fisica dell'università di Roma, all'avvocato Aldo Basile, membro della commissione provinciale del MSI, era una balla. Tutto inventato. Lo Sgrò ha riconfermato, per filo e per segno, il racconto che aveva fatto la notte precedente nei locali della redazione di Paese Sera. Aveva inventato tutto per soldi e poi si era impaurito di fronte alla possibilità di essere fatto fuori dai fascisti. L'avvocato Aldo Basile, invece dopo il lungo colloquio con il magistrato - è durato circa tre ore - è tornato in ferie a Salsomaggiore, portandosi dietro tutta intera la sua « coscienza cristallina ». Non è una facile battuta, L'amico di Almirante, prima di salire dal procuratore Lo Cigno che lo aveva chiamato a colloquio, buttandolo giù dal letto alle prime luci dell'alba, aveva sentito il bisogno di spiegarsi con i giornalisti affermando che in tutta quella vicenda si sentiva appunto la «coscienza cristallina». Il magistrato, evidentemente, deve averne preso atto perchè, mentre lo Sgrò prendeva la via delle carceri di Ferrara, l'avvocato Basile riprendeva la strada di casa. Nel suo comportamento, dunque, non è stato ravvisato alcun reato. Ci troviamo dunque davanti

a un semplice tentativo di uti-

lizzare le invenzioni di un uo-

mo alla ricerca di un facile

guadagno per una montatu-

ra politica contro la sinistra?

Mah! Il gomitolo — è un po'

fin dall'inizio — di Almirante si è così rapidamente dipanato da lasciare poco spazio ai commenti. Resta in aria. per adesso, un solo interrogativo circa il ruolo svolto dal l'avvocato Basile: e cioè come mai abbia atteso due giorni per rilevare che in uno scantinato c'erano trenta diconsi trenta — candelotti di dinamite!

Quando un giornalista gli ha posto questa domanda. ha spiegarselo.

risposto solo che non sapeva La sua «coscienza cristallina» gli aveva, insomma, giocato un brutto scherzo, tanto da impedirgli di fare quello che un normale cittadi no avrebbe fatto al suo posto — e senza bisogno degli appelli del dirigente dell'ispettorato antiterrorismo Santillo – di avvisare cioè subito, senza perdere un minuto, carabinieri o, in mancanza di loro, i vigili del fuoco, i «pizzardoni» ecc. Un normale cittadino, si capisce, rispettoso della legge, preoccupato del pericolo che comporta la presenza in un luogo abitato di un deposito di esplosivi, sicuro della necessità di rendere immediatamente inoffensiva quella terribile minaccia. Una « coscienza cristallina » di solito si comporta così di fronte a trenta candelotti di digamite! Salvo che pon si tratti di uno «scherzo» di cui si è a conoscenza. Ma non è, come ha giudicato il magistrato di Bologna, il caso dell'avvocato Basile, il quale sarebbe stato semplicemente «truffato» Sgrò, anche se Almirante, bruciato dal suo testimone, continua imperterrito Piano piano, faticosamente, un passo dopo l'altro, una mossa dopo l'altra, l'indagine sembra avere assunto un rit-

mo nuovo. I tentativi di in-

tralciarla, buttando fra i pie-

di degli inquirenti qualche pi-

sta rossa velocemente imba-

difficile chiamerla matassa. stita si risolvono rapidamen-

proprio per la poca credibi te in una bolla di sapone. lità che la storia ha avuto Questa nuova determinazione da parte degli inquirenti polizia, carabinieri, magistratura — è oggi avvertita un po' da tutti. È viene naturalmente salutata con soddisfazione. Se si fosse proceduto con lo stesso rigore, forse oggi non saremmo qui a piangere tante vittime innocenti, forse i criminali che gestiscono la trama nera sarebbero da un pezzo in galera. Non si tratta di recriminare sul passato per il gusto di recriminare, ma per sottolineare che certe situazioni, certe compiacenze, certe lentezze nei confronti della eversione fascista non sono più tollerabili.

Il paese, attraverso le sue istituzioni democratiche, ha caricato di responsabilità precise gli organi preposti alla sicurezza dello stato e all'osservanza delle leggi. Negli stessi ambienti della polizia e della magistratura si possono raccogliere oggi ammissioni circa l'insufficiente impegno messo nel passato contro la criminalità fascista, giustificandolo con la forse scarsa coscienza del pericolo

so rappresentava. «Chi poteva immaginare mi diceva ieri un ufficiale dei carabinieri — che saremmo arrivati a questo punto?». Quello che è accaduto, per esempio a Bologna, a proposito del dossier nero richla ma ancora una volta problemi più generali, inerenti appunto al funzionamento degli organi dello Stato. Problemi che devono essere risolti se non si vuole che si crei una frattura profonda fra il modo di intendere della gente normale che, se scopre le bombe nelle cantine, le va subito a denunciare ai carabinieri e le « coscienze cristalline » che invece oi pensano due giorni: dopo 👄

mirante. Orazio Pizzigoni

sere passate magari da Al-